

Tra controllo bibliografico e controllo intellettuale: qualche riflessione sui sistemi bibliografici elettronici

di

Paul Gabriele Weston_
Università degli studi di Pavia

Quando gli organizzatori del convegno mi offrono la possibilità di presentare una relazione, mi assumi l'impegno di trattare la questione dei punti di accesso alle notizie bibliografiche, in particolare nell'ambito della descrizione delle risorse elettroniche. Ritenevo, infatti, e ne sono tuttora persuaso, che le problematiche relative all'allestimento di un dispositivo di controllo di tali elementi fossero cruciali, sia per la realizzazione di un sistema bibliografico disegnato secondo il modello FRBR, sia per contribuire a rendere possibile quella interoperabilità fra sistemi di ricerca eterogenei e multidisciplinari che costituisce uno dei presupposti per lo sviluppo della biblioteca digitale.

Ulteriori riflessioni mi hanno tuttavia convinto che la questione non possa essere proficuamente affrontata che nell'ambito di una più generale riflessione sul catalogo elettronico, sulla base del presupposto che uno strumento di ricerca che si ponga l'ambizioso obiettivo di organizzare l'universo delle risorse bibliografiche digitali non possa in primo luogo non applicare a se stesso quelle caratteristiche strutturali che rendono i documenti elettronici tanto diversi da quelli analogici. Occorre chiedersi, in altre parole, se affrontare la questione dei punti di accesso senza innestarla su un ripensamento complessivo dei meccanismi di controllo e di rappresentazione dell'universo bibliografico non rischi di apparire come una operazione di cosmesi, che abbellisca senza incidere in profondità, perpetuando le insufficienze della catalogazione tradizionale e rinunciando alle potenzialità dello strumento informatico.

La questione del rapporto tra il catalogo e l'informatica è tutt'altro che originale. Il primo episodio di un dibattito lungo oramai quarant'anni è probabilmente quello avviato dal rapporto presentato da Gull alla Conferenza internazionale di Parigi nel 1961, nel quale si sostiene che i testi elettronici mettono in discussione il concetto di scheda principale e rendono di fatto inutile l'istituzione principale e che, nell'allestimento dei nuovi codici, "...cataloguers must fit cataloguing rules to human capabilities and adapt them to changes in technologies; indeed, they must enlist the aid of new technologies to assure that cataloguing rules are based on substance rather than form".¹ In quegli anni i sistemi elettronici hanno una diffusione ancora assai limitata e un impatto quindi troppo modesto sulle procedure di biblioteca perché le riflessioni di Gull vengano accolte con l'attenzione che meritano, ma quindici anni più tardi, nel corso di una serie di incontri seminariali svoltisi a New York e successivamente a Los Angeles, ricordati per l'acceso confronto tra Seymour Lubetzky e Frederick Kilgour, Michael Gorman manifestava la propria insoddisfazione per come il mondo bibliotecario avesse rinunciato ad avvalersi in pieno delle caratteristiche relazionali dei sistemi informatici, accontentandosi di sfruttarne la velocità nell'esecuzione delle procedure: "A common attitude to the mechanization of library technical services is that the machine can be used to accomplish many of our current practices more quickly. In my opinion this approach is incorrect, and the use of computers to speed up and perpetuate outdated systems is a perversion of technology".² Negli anni successivi Gorman è tornato sull'argomento più volte, mentre il dibattito si è arricchito di altre voci, anche di coloro che sono presenti a questo convegno. Evidenti ragioni di tempo mi impediscono di dar conto di ogni singolo intervento. Nel riportare la situazione italiana al contesto internazionale non posso tuttavia non ricordare la posizione altrettanto netta assunta da Serrai laddove affer-

* Università degli studi di Pavia. Ho discusso aspetti specifici della relazione con Agnese Galeffi, alla quale sono creditore di suggerimenti e di osservazioni e che ringrazio amichevolmente.

¹ Gull (1963, 283)

² Gorman (1979, 127)

ma che "sul piano della realtà catalografica le procedure fin qui attuate non sono che la traduzione di quelle manuali, con una facile estensione verso l'offerta di parole-chiave e-stratte dai titoli o dalle altre notizie riguardanti il libro. Ad una tale impostazione, oltre a perpetuare le insufficienze della catalogazione tradizionale e ad immiserire le vaste potenzialità dello strumento informatico, si accompagnano almeno quattro risultati negativi: 1. si riduce la gamma dei servizi offerti dalla mediazione bibliografica al solo versante della ricerca di libri noti e dei quali si abbia una qualche evidenza; 2. si spengono le indagini sui processi della mediazione catalografica, facendole ritenere superate dalla efficienza dei dispositivi di scansione automatica; 3. si forzano le citazioni bibliografiche nei ceppi di una standardizzazione che è vana negli aspetti formali e nociva in quelli semantici; 4. si impoverisce culturalmente ed intellettualmente la professione bibliotecaria, minacciando quelle capacità e quel senso critico che sono indispensabili alla conduzione appropriata di un istituto bibliotecario. Le applicazioni informatiche finora realizzate in ambito bibliotecario e bibliografico sono [...] deludenti e deprecabili".³ Lo scritto del 1997 riprende una serie di concetti espressi nell'arco di un decennio e può costituire per noi oggi un promemoria di questioni con le quali è indispensabile confrontarsi.

Occorre innanzi tutto accertare se ed a quali condizioni un catalogo elettronico possa consentire il superamento della dicotomia funzionale "lista di reperimento" – "strumento bibliografico" che i Principi di Parigi non hanno provveduto a chiarire, demandando al catalogo il reperimento di specifici documenti all'interno di una raccolta libraria e al tempo stesso il raggruppamento di tutte le opere di un determinato autore e di tutte le edizioni e le manifestazioni di una specifica opera, ciò che ha causato la contrapposizione fra l'unità letteraria di Lubetzky e l'unità bibliografica di Eva Verona.⁴

E' evidente che i criteri che debbono venire applicati nella scelta e nella formulazione dei punti di accesso alla notizia, nonché nell'allestimento dei dispositivi atti a collegare le entità correlate, cambiano a seconda di quale delle due funzioni sia considerata prevalente.

Se consentire il recupero di specifici documenti è la funzione principale del catalogo, la catalogazione dovrà basarsi sul documento fisicamente presente in biblioteca, sia per quanto riguarda la descrizione, sia per le intestazioni, che andranno individuate tra quelle presenti sul frontespizio, inteso come la fonte di informazioni bibliografiche con la quale i lettori hanno la maggiore familiarità. Maltese, ad esempio, sostiene che non si può non tener conto nella pratica della catalogazione "della funzione pubblicitaria affidata alla pagina del titolo, per cui è possibile prevedere come sarà citato e cercato un determinato libro. Catalogare un libro consiste, in quest'ottica, nel mettere in evidenza gli elementi "che il libro stesso propone per la propria identificazione" e l'identità del libro e dell'opera presentata "è in primo luogo quella che viene dichiarata e generalmente riconosciuta".⁵ In questo contesto il catalogatore non dovrà preoccuparsi di ricostruire la storia letteraria dell'opera per accertare l'esistenza di relazioni tra l'entità catalogata ed altre entità. E' ancora più radicale la posizione espressa da Patrick Wilson che, vista la difficoltà di accertare univocamente se due pubblicazioni contengano la medesima opera, nonché la complessità delle relazioni esistenti fra i testi, non esita a dichiarare che al catalogo non compete altra funzione che quella di consentire la localizzazione delle entità bibliografiche: "The catalog [...] has to be a local finding device. [...] It is in many ways a superficial bibliographical instrument, but this should cause no embarrassment; it is not meant to be, and should not try to be, the complete and definitive access to the bibliographical universe, but an essential local supplement to the complex apparatus of means of discovery. In its revolutionary online form, that's what it will still be".⁶ Occorre poi considerare che la maggior parte delle funzioni svolte dal catalogo presuppone l'esistenza di una entità di livello gerarchico inferiore all'opera, la cui descrizione, essendo quella di una entità astratta, non dà accesso ad alcun documento reale. Per procedure quali le acquisizioni ed il prestito, l'oggetto della transazione è la specifica manifestazione di un'opera, se non addirittura l'esemplare, mentre per lo

³ Serrai (1997, 29)

⁴ Lubetzky (1963); Verona (1963; cfr. 1959)

⁵ Maltese (1966)

⁶ Wilson (1983, 16-17; cfr. 1989)

scambio dei dati bibliografici, in particolar modo a fini catalografici, è l'edizione più che l'opera ad apparire l'entità più appropriata per la descrizione, tanto più che le biblioteche, in generale, non sono interessate a descrivere edizioni e manifestazioni diverse da quelle in loro possesso. Infine, in previsione di una crescente integrazione degli archivi bibliografici degli editori e delle librerie con quelli delle biblioteche, occorre tener conto del fatto che, per le finalità commerciali, la descrizione non può che rappresentare l'entità fisica, quella stessa che verrà censita, in quanto nuova pubblicazione, dalla bibliografia nazionale corrente.

Qualora sia ritenuta prevalente l'altra funzione, cioè quella bibliografica, sarà invece l'opera, più che il documento fisicamente presente in biblioteca, a costituire l'oggetto della catalogazione. In questo caso, infatti, considerando il frontespizio come la fonte primaria per l'individuazione dei punti di accesso e per la parte più consistente della descrizione dell'entità, il catalogatore rischia di non disporre di tutti gli elementi necessari per individuare e rendere esplicita la rete delle relazioni esistenti. I criteri che vengono applicati nella scelta e nella formulazione dei punti di accesso, nonché nell'allestimento dei dispositivi atti a collegare le entità correlate, debbono tener conto che l'entità che si sta catalogando potrebbe essere l'ennesima manifestazione di un'opera già descritta, eventualmente con un titolo differente. Teresa Grimaldi ha rilevato che, dato il ruolo che in FRBR svolge l'entità Opera, un catalogo che implementi quel modello non possa che dare la prevalenza alla funzione bibliografica.⁷ In favore di una descrizione basata sull'opera e di una presentazione sistematica delle edizioni gioca il fatto che spesso gli utenti ignorano quali e quante edizioni e/o manifestazioni di un'opera esistano e siano consultabili nelle biblioteche collegate al catalogo interrogato, il quale dimostra la propria efficacia fungendo da supporto bibliografico per la ricerca e contribuendo ad ampliare le conoscenze del lettore. Inoltre, come ha notato Heaney, con la crescita dei cataloghi, la lettura dei risultati di una interrogazione diventa sempre più complicata, in ragione del numero, talvolta molto elevato, di occorrenze, che non è sempre possibile ordinare secondo il criterio più favorevole all'esecuzione della ricerca.⁸

Fattahi, a cui siamo debitori di un ponderoso e analitico studio sul rapporto fra il catalogo e la tecnologia in essa applicata, ha mostrato quali strategie possano essere messe in atto, a seconda delle finalità dell'indagine bibliografica: incrociando il nome di un autore con la data di pubblicazione l'utente dispone delle informazioni riguardanti un particolare documento, mentre la combinazione tra il nome dell'autore ed il titolo uniforme di una sua opera dovrebbe produrre l'insieme delle edizioni e delle manifestazioni di quell'opera. La navigazione ipertestuale fra le notizie del catalogo permette, infine, di estendere la ricerca dall'entità di cui è nota l'esistenza al momento dell'interrogazione alle altre entità sconosciute, ma correlate in qualche modo alla precedente. Tutto ciò è possibile a patto naturalmente che i dati necessari siano tutti presenti e che nell'allestimento del catalogo siano state, fin dall'inizio, previste le precedenti modalità di ricerca.⁹

In realtà, se è già difficile considerare una delle due funzioni nettamente prevalente sull'altra in base alla valutazione delle aspettative dei lettori che frequentano una singola biblioteca, l'accesso a distanza ai dati del catalogo elettronico da parte di diverse tipologie di utenti rende l'impresa pressoché impossibile e non vi è motivo di privilegiare un approccio sull'altro, in quanto le esigenze degli utenti si sono diversificate, tanto che, accanto a lettori che interrogano il catalogo per reperire e localizzare una qualunque edizione di una determinata opera, ve ne sono altri che sono interessati ad una specifica edizione e altri ancora che di quella edizione richiedono espressamente la manifestazione secondo un determinato formato.

La costituzione dei cataloghi collettivi e la creazione delle reti di biblioteche pone nei confronti della scelta dell'oggetto della descrizione catalografica un problema aggiuntivo. La singola biblioteca può, infatti, decidere autonomamente, in fase di allestimento del proprio catalogo, quale entità bibliografica - l'opera o la pubblicazione - sottoporre a catalogazione

⁷ Grimaldi (2000)

⁸ Heaney (1995)

⁹ Fattahi (1998)

e motivare tale scelta con la convenienza dei propri lettori. "I meriti e i demeriti dei due atteggiamenti catalografici possono - a seconda del tipo di biblioteca, degli interessi dei lettori, o delle tradizioni culturali - far preferire il primo o il secondo; è tuttavia essenziale sapere quale dei due è stato assunto, e poi seguito coerentemente e consequenzialmente. [...] si deve averlo deciso e sapere di averlo deciso prima di intraprendere qualunque altra operazione catalografica".¹⁰ La partecipazione ad un progetto di catalogazione condivisa o, più semplicemente, la volontà di diventare una fra le innumerevoli componenti bibliografiche di internet, richiedono, invece, che la biblioteca si conformi ai criteri di descrizione adottati dalle altre biblioteche, anche nei casi in cui ciò non dovesse necessariamente corrispondere alla scelta che meglio risponde alle specifiche esigenze della propria utenza.

Accanto alle questioni relative alla esplicitazione delle relazioni bibliografiche interne, vi sono quelle che riguardano le relazioni esterne, come ad esempio quelle che esistono tra un'opera e le opere di cui l'autore si è servito come fonte nella redazione dell'opera stessa e che per lo più vengono espresse dalla nota "Comprende riferimenti bibliografici". Tali relazioni, oltre ad essere complesse, possono essere uni- oppure bi-direzionali. Si tratta di una caratteristica inerente alle entità bibliografiche che ha implicazioni in qualsiasi tipo di catalogo. La predisposizione di un adeguato sistema di dispositivi di collegamento fra le notizie è più necessaria oggi a causa della crescita dell'ampiezza degli archivi bibliografici a cui corrisponde un maggior numero di espressioni e di manifestazioni, di cui vanno esplicitate le relazioni, per evitare che il lettore si trovi nell'impossibilità di riconoscere, ad esempio, l'identità fra una entità catalogata come parte di una serie e la medesima entità trattata come pubblicazione monografica.

Dobbiamo a Barbara Tillett, che si è occupata del problema già nella propria dissertazione dottorale, la ricostruzione della storia dei dispositivi che i cataloghi hanno messo in atto fin dai tempi di Panizzi per rendere note ai lettori l'esistenza e la natura di tali relazioni.¹¹ La tecnologia applicata alla realizzazione del catalogo, come nota la stessa Tillett, ha determinato il modo in cui, negli anni, sono cambiati, nella natura e nella forma, questi dispositivi di collegamento. Le potenzialità del catalogo elettronico avrebbero dovuto determinare un maggiore interesse per l'ampliamento del numero e delle funzioni di tali dispositivi, supportati dalle capacità indicizzatorie dell'elaboratore. Poiché, come ha fatto notare tra gli altri Gregory Leazer, la definizione del formato MARC non è stata preceduta dalla individuazione di uno schema concettuale di riferimento, ci si è limitati a trasferire nell'ambiente elettronico i dispositivi approntati per i cataloghi cartacei, sviluppando unicamente i dispositivi collegati alle chiavi di ricerca primarie. "With computerized catalogs, linear structures could be replaced by a matrix of connections linking various records together in a nonlinear array. Without a clear statement of the purposes and structure of a database it is impossible to know what database model is appropriate for the bibliographic databases that form the core of today's library catalogs".¹²

Molte delle informazioni relative all'esistenza di collegamenti fra entità sono tuttora annidate all'interno della notizia, nell'area dell'edizione e spesso anche in quella delle note, che non essendo oggetto di indicizzazione specifica, lasciano al lettore il compito di individuarle e di servirsene per ampliare la propria ricerca.

Per non disperdere un patrimonio di notizie bibliografiche costituito in oltre trent'anni di catalogazione elettronica, si è cercato di intervenire sulla struttura del formato MARC per rendere la rete di connessione fra le entità più evidente e più facilmente utilizzabile. L'attenzione degli specialisti si è accentrata in particolare sull'area delle note per verificare se sia possibile attuare il suggerimento di Tillett: "We would need to slightly modify some of the MARC tags and indicators for notes which incorporate links to another bibliographic record."¹³

Prima di procedere oltre, vorrei mostrare una interessante implementazione del modello FRBR. Si tratta dell'Australian Literature Gateway, noto con l'acronimo ALEG, che si pre-

¹⁰ Serrai (1980, 87)

¹¹ Tillett (1992a; cfr. 1987; 1989a; 1991; 1992b)

¹² Leazer (1992, 192)

¹³ Tillett (1989a, 161)

senta nel seguente modo: "ALEG is not a catalogue system. Although the base entities described by ALEG can be cast in terms used by traditional library systems such as title and author, ALEG's reason for existence is not to duplicate the National Library of Australia's Kinetica facility. Rather, it is to make available a rich resource for people interested in Australian literature by providing: 1. biographical information on creators; 2. extensive subject description of works, including relationships between works, creators and general topics; 3. information about criticisms and reviews of work, including subjective rankings; 4. contextual (guided) access to full-content material where possible".¹⁴ Questo sistema è interessante per una serie di motivazioni. Innanzi tutto perché non è facile trovare applicazioni del modello FRBR a sistemi bibliografici se non in progetti-pilota e sperimentazioni, segnalati da Patrick Le Boeuf nel corso dell'ultimo Congresso a Boston.¹⁵ D'altronde si tratta di una struttura teorica la cui complessità rende difficile immaginare l'attuazione pratica. Inoltre ALEG si contraddistingue per il fatto di incorporare più modelli: non soltanto FRBR (bibliografico), ma anche INDECS (proprietà intellettuale), EAD (Encoded archival description), ISO Topic Map (strutture tesaurali). Può rappresentare quindi un punto di riferimento nella realizzazione della biblioteca digitale.

[Breve presentazione di ALEG]

La realizzazione che abbiamo appena visto ci permette di fare una serie di riflessioni. Essa è il risultato dell'interazione di tre componenti: 1. la base, costituita dalle descrizioni bibliografiche realizzate dalle biblioteche e confluite nel catalogo collettivo australiano; 2. una struttura relazionale sovrapposta, che esplicita una serie molto ampia di collegamenti fra entità, all'interno delle pubblicazioni e tra pubblicazioni diverse; 3. il prodotto dell'attività di specialisti della letteratura australiana, che si esplica nella realizzazione dei dispositivi di controllo intellettuale del patrimonio documentale.

Le descrizioni bibliografiche si presentano in un formato diverso da quelli tradizionalmente utilizzati negli opac più diffusi, cioè in forma di scheda ISBD o a bandiera con le etichette delle aree. Qui invece abbiamo una descrizione molto semplice, costituita dai principali contrassegni distintivi, che non si preoccupa troppo di due degli aspetti certamente più importanti (e discutibili) delle ISBD, cioè la punteggiatura convenzionale e la rappresentazione iconica della fonte prescritta. In presenza di più edizioni della medesima opera, la descrizione principale è quella relativa alla prima edizione, alla quale seguono le altre, connotate dalle caratteristiche specifiche di ciascuna.

Per quanto riguarda la struttura relazionale sovrapposta, essa non interferisce con i dati bibliografici, né presuppone l'applicazione di una specifica normativa catalografica. Di conseguenza, le registrazioni possono avere la struttura del formato MARC o di altri formati bibliografici tra quelli esistenti o che eventualmente potranno venire definiti in futuro, per meglio rispondere alle esigenze dei nuovi cataloghi e delle nuove tipologie di documenti, oppure essere costituite da metadati. Si tratta di un elemento troppo importante perché ad esso non sia dato un particolare rilievo. Più volte nel passato le proposte di cambiamenti nella struttura e nell'organizzazione dei cataloghi hanno dovuto fare i conti con l'entità dei cataloghi esistenti e con il costo di ogni sia pur minima modifica. E' stata questa la sorte del *Code of cataloging rules* di Lubetzky nel 1960,¹⁶ un documento additato come una delle massime teorizzazioni della catalogazione descrittiva, al quale viene riservata un'accoglienza assai tiepida, sia da parte degli specialisti nei servizi di informazione bibliografica, che considerano il catalogo, organizzato secondo i nuovi principi, più complesso da interrogare, sia da parte degli amministratori, che auspicano una semplificazione delle norme di catalogazione e la conseguente riduzione dei costi di gestione. E' stata questa anche la prima obiezione mossa a Gorman da Paul Fasana nel dibattito seguito all'intervento newyorkese del 1977 "Cataloguing and the new technologies" prima ricordato: "I am impressed with Mr. Gorman's bold, confident, intellectually tight, and, perhaps, satisfying

¹⁴ Fitch (2000)

¹⁵ Le Boeuf (2001)

¹⁶ Lubetzky (1960)

view of the future. There are many things that I agree with. [...] Unfortunately, practical librarians have to be concerned with what we have now in terms of card catalogs; we have to be concerned with rules that are of the past".¹⁷ Le obiezioni mosse alle proposte di Lubetzky e di Gorman mettono l'accento su due fattori dei quali sarebbe irrealistico e non costruttivo non tenere conto nella progettazione dei nuovi cataloghi: vi sono cento anni di lavoro e centinaia di milioni di registrazioni catalografiche che, per quanto imperfette e difformi dal modello di rappresentazione che abbiamo in mente, costituiranno per lungo tempo ancora la base più cospicua degli archivi bibliografici utilizzabili a fini di ricerca. La questione che si pone quindi è piuttosto: come valorizzare quanto di buono esiste in ciò di cui già disponiamo ampiamente? E dal momento che si è trovato il modo di far dialogare fra loro ed interagire sistemi diversi, ci si dovrà adoperare per l'allestimento di dispositivi che consentano la stratificazione dei formati, anche se ciò dovesse comportare una qualche limitazione allo sviluppo ottimale del sistema bibliografico ideale. Si ripropone ancora una volta il detto che l'ottimo è il nemico del buono.

Tutte le funzioni previste per il catalogo vengono espletate dai collegamenti ipertestuali messi in atto dal sistema australiano: si raggruppano tutte le opere di uno stesso autore, tutte le espressioni e/o manifestazioni di una stessa opera, tutte le opere che condividono un determinato soggetto, tutte le opere che appartengono ad uno specifico genere letterario. Poiché prevedere tutti i bisogni bibliografici potenziali è una impresa possibile in teoria ma non attuabile nella pratica, è stato individuato un numero discreto di bisogni a cui il sistema deve rispondere. Per una valutazione delle funzionalità del sistema si può fare riferimento allo schema concettuale elaborato da Rebecca Green, relativo alla struttura di un archivio relazionale per sistemi bibliografici di grande estensione.¹⁸ Il sistema rende esplicite la maggior parte delle relazioni bibliografiche indicate da Tillett e riprese da Sherry Vellucci¹⁹ (di equivalenza, derivativa, descrittiva, parte-tutto, sequenziale, di complementarietà, di condivisione di caratteristiche) e che, parlando in termini FRBR, rientrano nelle seguenti categorie: 1. opera-opera; 2. espressione-espressione; 3. espressione-opera; 4. manifestazione-manifestazione; 5. manifestazione-esemplare.

Questa struttura non è stata creata per dare notizia del posseduto delle biblioteche australiane e neanche di un gruppo di tali biblioteche, ma per fornire informazioni sulla letteratura australiana, assistere il lettore nell'esecuzione di ricerche ben caratterizzate in senso letterario o topico. Idealmente ne potrebbero esistere tante altre, ciascuna delle quali organizzerebbe il proprio universo bibliografico in modo tale da garantire al proprio lettore la migliore copertura documentaria ed un numero adeguato di percorsi di ricerca. In tal caso, una medesima pubblicazione potrebbe far parte di più di uno di questi sistemi concettuali, ma potrebbe anche non far parte di nessuna di esse. Non vi può essere, quindi, perfetta sovrapposizione tra lo strumento bibliografico e il catalogo, tranne nel caso in cui esista una biblioteca o un catalogo il cui patrimonio sia perfettamente congruo, omogeneo e completo. Soltanto in una evenienza così imprevedibile si verificherebbe una simmetria tra il catalogo e la bibliografia.

Siamo stati fin qui abituati a considerare il catalogo una struttura monolitica e a non prospettare la realizzazione di strumenti di ricerca modellati sulle esigenze talvolta opposte di utenze diverse. Eppure, siamo ben consapevoli, ad esempio, che le esigenze informazionali e le strategie messe in atto dagli scienziati sono assai diverse da quelle degli umanisti. I primi, ad esempio, saranno più interessati a valorizzare le relazioni esistenti tra un articolo e un test di laboratorio, una formula chimica e una tabella statistica, piuttosto che a ricostruire la famiglia delle relazioni bibliografiche tra le opere e tutte le sue varie forme di manifestazione, e mireranno ad ampliare le funzionalità del sistema di ricerca in direzione della possibilità di scambiare in tempo reale appunti e dati fra laboratori e di annotare pagine web ed altre tipologie di risorse informative, come hanno rilevato fra gli altri Jean-François Abramatic e Corrado Pettenati. Mauro Guerrini, parlando della qualità del catalogo,

¹⁷ Gorman (1979, 137)

¹⁸ Green (1996, 209)

¹⁹ Vellucci (1998)

ha citato Ranganathan auspicando "ad ogni lettore il suo catalogo".²⁰ Perché ciò sia possibile occorre pensare a sistemi bibliografici ai quali si possa applicare la seguente definizione di Robert Wilensky: "the multivalent document model is 1. highly open, meaning that it supports an open-ended variety of document formats and functions; 2. highly extensible, meaning that it can be extended and customized in novel ways and to meet particular user needs; 3. highly distributed, meaning that components of a document may exist as separate networked resources, which are combined dynamically into coherent documents".²¹

Il sistema bibliografico sarà dunque il risultato della interazione fra due componenti:

L'archivio delle registrazioni catalografiche, che potrà anche essere uno soltanto, anche se in forma distribuita, a cui i diversi produttori di informazioni bibliografiche (agenzie nazionali, editori, distributori, etc.) conferiranno le notizie, che quindi potranno essere una per entità bibliografica, contraddistinta da un elemento identificatore univoco che potrà fungere da puntatore. Si torna, in questa prospettiva, al modo in cui era stato concepito inizialmente il controllo bibliografico universale.

Le sovrastrutture bibliografiche, realizzate secondo le specifiche esigenze, da singole biblioteche specializzate, da consorzi di biblioteche, da centri di ricerca, anche a carattere internazionale. Per la rappresentazione catalografica del documento queste richiameranno, per mezzo dell'elemento identificatore univoco, cioè del puntatore, le singole notizie presenti nell'archivio delle registrazioni catalografiche.

Il sistema bibliografico dovrà consentire l'interrogazione e l'utilizzazione di entrambi le componenti:

L'archivio delle registrazioni catalografiche per le procedure gestionali e amministrative (acquisti, prestiti, notizie di esemplare, etc.) e per la consultazione da parte del lettore interessato al reperimento di uno specifico documento, del quale siano noti i contrassegni distintivi (autore, titolo e anno di pubblicazione, oppure numero standard)

La sovrastruttura bibliografica per le altre ricerche

Quanto al controllo dei punti di accesso:

Per l'archivio delle registrazioni catalografiche la forma indicizzata dei nomi dovrebbe essere quella di volta in volta presente sul documento, secondo il suggerimento di F.H. Ayres.²² Questo significa che a rendere autorevole la forma del nome non sarà la scelta effettuata da una agenzia bibliografica in applicazione della propria normativa nazionale, ma sarà la sua presenza sul documento. Essa costituirà il punto di accesso alla rappresentazione di quel documento in modo analogo ed equivalente a ciascuna delle altre forme del medesimo nome presenti negli altri documenti. La procedura di gestione dell'*authority file* consisterà quindi nella costituzione dei collegamenti fra le forme equivalenti a cui dovranno essere eventualmente aggiunte le varianti costituite da quelle forme che, pur non presenti in alcun documento, siano ritenute potenzialmente utilizzabili dagli utenti dell'archivio. In questa prospettiva, la funzione principale svolta dall'*authority file* si sposterà dalla procedura della catalogazione a quella della ricerca. Collegare la scelta della forma di un nome ad una sua effettiva manifestazione significa renderla, in qualche modo, indipendente dalle normative nazionali e dalle interpretazioni locali. Ne dovrebbe derivare un vantaggio ai fini della ricerca all'interno dei cataloghi collettivi o nell'ambito delle reti internazionali di biblioteche. Come è noto, infatti, una delle barriere che ostacolano l'interrogazione in un'unica procedura di più cataloghi redatti secondo norme catalografiche differenti consiste proprio nella diversità delle forme delle intestazioni, standard o meno. Non sempre la forma utilizzata da chi esegue la ricerca è fra quelle conosciute dal sistema interrogato. Servirsi della forma che appare sul documento dovrebbe garantire uniformità di trattamento. E' un'estensione dei criteri con i quali le ISBD perseguono l'obiettivo di assicurare l'uniformità della descrizione bibliografica: la prescrizione delle fonti da cui ricavare i dati catalografici e l'indicazione della sequenza degli elementi nella trascrizione. Alla luce del crescente numero di pubblicazioni in formato elettronico e del ruolo che potranno assumere gli editori e i distributori nella produzione e nell'immissione di dati nel circuito bibliografico, la normalizza-

²⁰ Guerrini (2000)

²¹ Wilensky (1999)

²² Ayres (1995; 1999)

zione dell'intestazione della singola notizia appare un intervento inutilmente oneroso, rispetto alla più semplice attivazione delle correlazioni tra le varie forme, secondo la procedura prima ricordata. Infine, nell'eventualità di una integrazione tra risorse bibliografiche e risorse di altra natura e la conseguente, progressiva interoperatività fra sistemi cognitivi di ambiti disciplinari diversi, potrebbe essere più facile adottare soluzioni equidistanti, come è in definitiva la presente, che non comportino, cioè, il prevalere di una tradizione sulle altre.

Per la sovrastruttura bibliografica, invece, le forme dei nomi dovranno essere sottoposte a normalizzazione, secondo i codici catalografici, gli usi linguistici, le esigenze culturali, assecondando la prescrizione cutteriana che "l'interesse del pubblico deve essere sempre anteposto alla convenienza del catalogatore".²³ Ciascuna di tali forme normalizzate andrà correlata, nella struttura a grappolo delle forme varianti, alla catena relazionale costituita dalle forme presenti sui documenti.

Va da sé che una impostazione tanto diversa da quella tradizionale richiederà un ripensamento dell'organizzazione e delle competenze dei codici catalografici e nuove procedure operative. Ma questa è un'altra storia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ayres, F.H. (1995). *Bibliographic control at the cross roads*. «Cataloguing and Classification Quarterly», 20 (3), p. 5-18
- Ayres, F.H., L.P.S. Nielsen e M.J. Ridley. (1999). *BOPAC2: a New Concept in OPAC Design and Bibliographic Control*. «Cataloguing and Classification Quarterly», 28 (2), p. 17-44
- Cutter, Charles Ammi. (1904). *Rules for a Dictionary catalog*. 4th ed. London: Library Association
- Fattahi, Rahmatollah. (1998). *AACR2 and catalogue production technology*. In: *The principles and future of AACR: proceedings of the International conference on the principles and future development of AACR, Toronto, 1997*, Jean Weihs, editor, p. 17-43. Chicago: American Library Association
- Fitch, K. (2000). *ALEG: introduction to the design*. <http://www.auslit.edu.au:7777/design/intro.html>
- Gorman, Michael. (1979). *Cataloguing and the new technologies*. In: *The nature and future of the catalog: proceedings of the ALA's Information Science and Automation Division's 1975 and 1977 Institutes on the catalog*, edited by M.J. Freedman and S.M. Malinconico, p. 127-152. Phoenix: Oryx Press
- Green, Rebecca. (1996). *The design of a relational database for large-scale bibliographic retrieval*. «Information technology and libraries», 15 (Dec.), p. 207-221
- Grimaldi, Teresa. (2000). *L'oggetto della descrizione bibliografica*. In: *Seminario FRBR Functional requirements for bibliographic records, Firenze 27-28 gennaio 2000*, a cura di M. Guerrini. Roma: Associazione Italiana Biblioteche
- Guerrini, Mauro. (2000). *Il catalogo di qualità: oltre gli indicatori quantitativi: dieci criteri di analisi qualitativa*. «Biblioteche oggi», 18, n. 5 (giugno 2000), p. 6-17 [Relazione, rivista, presentata al convegno di "Biblioteche oggi", Milano, 9-10 marzo 2000 e alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze il 10 aprile 2000]
- Gull, C.D. (1963). *Impact of electronics on cataloging rules*. In: *International Conference on Cataloguing Principles, Paris, 9-18th October, 1961; Report*, edited by A. H. Chaplin and A. Anderson, 281-290. London: Organising Committee of the ICCP
- Heaney, Michael. (1995). *Object-oriented cataloguing*. «Information technology and libraries», 14, n. 3, p. 135-153
- Leazer, Gregory H. (1992). *An examination of data elements for bibliographic description: toward a conceptual schema for the USMARC formats*. «Library resources and technical services», 36 (2), p. 189-208
- Le Boeuf, Patrick. (2001). *The impact of the FRBR model on the future revisions of the ISBDs: a challenge for the IFA Section on Cataloguing*. 67th IFLA Council and General Conference, Boston August 16-25, 2001. <http://www.ifla.org/IV/ifla67/papers/095-152ae.pdf>
- Lubetzky, Seymour. (1960). *Code of Cataloging Rules: Author and Title Entry: An Unfinished Draft*. Chicago: American Library Association
- Lubetzky, Seymour. (1963). *The function of the main entry in the alphabetical catalogue: one approach*. In: *International Conference on Cataloguing Principles, Paris, 9-18th October, 1961; Report*, edited by A. H. Chaplin and D. Anderson, p. 139-144. London: Organising Committee of the ICCP

²³ Cutter (1904, 6)

- Maltese, Diego. (1966). *Elementi di catalogazione per autori: scelta e forma dell'intestazione*. «Accademie e biblioteche d'Italia», 34, 4, p. 209-223
- Serrai, Alfredo. (1980). *Sistemi bibliotecari e meccanismi catalografici*. Roma: Bulzoni
- Serrai, Alfredo. (1997). *Storia e critica della catalogazione bibliografica*. Roma: Bulzoni (Storia della bibliografia, VII)
- Svenonius, Elaine. (1992). *Bibliographic entities and their use*. In: *Seminar on Bibliographic Records; Proceedings of the Seminar Held in Stockholm, 15-16 August 1990, and Sponsored by the IFLA UBCIM Programme and the IFLA Division of Bibliographic Control*, edited by Ross Bourne, p. 3-18. London: K.G. Saur
- Taylor, Arlene G. (1984). *Authority files in online catalogs: an investigation of their value*. «Cataloguing and Classification Quarterly», 4 (1), p. 1-17
- Taylor, Arlene G. (1989). *Research and theoretical considerations in authority control*. «Cataloguing and Classification Quarterly», 9 (3), p. 29-56
- Tillett, Barbara B. (1987). *Bibliographic Relationships: Toward a Conceptual Structure of Bibliographic Information Used in Cataloging* [Microform]. Ph.D. diss. University of California, Los Angeles
- Tillett, Barbara B. (1989a). *Bibliographic structures: the evolution of catalog entries, references, and tracings*. In *The Conceptual Foundations of Descriptive Cataloging*, edited by Elaine Svenonius, p. 149-166. New York: Academic Press
- Tillett, Barbara B. (1989b). *Considerations for authority control in the online environment*. «Cataloguing and Classification Quarterly», 9 (3), p. 1-11
- Tillett, Barbara B. (1991). *A Taxonomy of bibliographic relationships*. «Library Resources and Technical Services», 35 (2), p. 150-158
- Tillett, Barbara B. (1992a). *The History of linking devices: catalog devices connecting bibliographic records for related items*. «Library Resources and Technical Services», 36 (1), p. 23-36
- Tillett, Barbara B. (1992b). *Bibliographic relationships: an empirical study of the LC machine-readable records*. «Library Resources and Technical Services», 36 (2), p. 162-188
- Tillett, Barbara B. (1996). *International shared resource file: from authority control to access control*. In: *Authority control in the Twenty-first century: an invitational conference, March 31-April 1, 1996*. <http://www.oclc.org/oclc/man/authconf/confhome.htm>
- Tillett, Barbara B. (2001). *A virtual international authority file*. 67th IFLA Council and General Conference, Boston August 16-25, 2001. <http://www.ifla.org/IV/ifla67/papers/094-152ae.pdf>
- Vellucci, Sherry L. (1998). *Bibliographic relationships*. In: *The principles and future of AACR: proceedings of the International conference on the principles and future development of AACR, Toronto, 1997*, Jean Weihs, editor, p. 105-147. Chicago: American Library Association
- Verona, Eva. (1959). *Literary unit versus bibliographical unit*. «Libri», 29, p. 79-104
- Verona, Eva. (1963). *The function of the main entry in the alphabetical catalogue: a second approach*. In: *International Conference on Cataloguing Principles, Paris, 9-18th October, 1961; Report*, edited by A. H. Chaplin and A. Anderson, p. 145-157. London: Organising Committee of the ICCP
- Wilensky, Robert. (1999). *The UC Berkeley Digital Library Project: re-thinking scholarly information dissemination and use*. In: *Research and advanced technology for digital libraries: Third European conference, ECDL'99, Paris, France, Sept. 22-24, 1999, proceedings*. Berlin: Springer
- Wilson, Patrick. (1983). *The catalog as access mechanism: background and concepts*. «Library Resources and Technical Services», 27, p. 4-17
- Wilson, Patrick. (1989). *The second objective*. In: *The Conceptual Foundations of Descriptive Cataloging*, edited by Elaine Svenonius, p. 5-16. New York: Academic Press